

IN CANTIERE



Martina Marchesi

IL NUOVO ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

UNA PROSPETTIVA ITALIANA



Negli ultimi due decenni, tanto gli anni settanta globali quanto quelli italiani sono stati oggetto di profonda riconsiderazione da parte della storiografia, anche alla luce di nuovi canoni interpretativi. Sul piano internazionale, il periodo è stato a lungo identificato con lo sgretolamento del sistema di Bretton Woods e dell'ordine globale costruito nel secondo dopoguerra. Il decennio italiano è stato invece più spesso stretto entro lo spazio angusto di una fase di instabilità economica e conflittualità sociale permanente, cui avrebbe corrisposto una sostanziale stasi politica e istituzionale. La riflessione sugli anni settanta ha dunque portato gli storici a confrontarsi con alcune delle categorie entro le quali era stato

Ribadita l'urgenza di creare un fronte unito dei paesi in via di sviluppo

Castro e Bumedien: «Bisogna far cessare il sistema degli scambi economici ineguali»

Alini immediati della lotta antipperialista - Importanti prese di posizione del Premier cubano e del Presidente algerino alla vigilia dell'incontro di Kissinger con i ministri degli esteri latino-americani - Gli USA hanno lasciato cadere molte promesse fatte nell'incontro di Tlatelolco

Intervista corrispondente
L'AVVENIRE, in occasione di un incontro con i ministri degli esteri latino-americani a Tlatelolco, il 17 aprile 1974, ha chiesto ai ministri degli esteri cubano e algerino di esprimere le loro posizioni sul sistema degli scambi economici ineguali tra i paesi in via di sviluppo e i paesi industrializzati. I ministri hanno risposto che il sistema attuale è ingiusto e che bisogna crearne uno nuovo, equo e solidale.

Il sistema degli scambi economici ineguali tra i paesi in via di sviluppo e i paesi industrializzati è un sistema che ha creato una situazione di dipendenza e di sfruttamento. I paesi industrializzati hanno approfittato della loro posizione di forza per imporre ai paesi in via di sviluppo un sistema di scambi che è sfavorevole a loro vantaggio. Questo sistema ha impedito ai paesi in via di sviluppo di sviluppare la loro economia e di migliorare il loro tenore di vita. È necessario che i paesi industrializzati abbandonino questo sistema e che i paesi in via di sviluppo si uniscano per crearne uno nuovo, equo e solidale.

che ha trattato un paragrafo del documento cubano e algerino contro i rapporti ineguali e per il superamento di questi rapporti ineguali a favore di un sistema di scambi equo e solidale.

Verso i paesi del Terzo mondo

ONU: Kissinger agita minacce e promesse

Gli USA non vogliono l'entità fra paesi possessori di materie prime

NEW YORK, 16 - Kissinger ha agitato minacce e promesse nei confronti dei paesi del Terzo mondo durante il suo incontro con i ministri degli esteri latino-americani a Tlatelolco. Il segretario di Stato americano ha detto che gli USA sono disposti a negoziare con i paesi in via di sviluppo, ma che non vogliono un fronte unito di questi paesi. Kissinger ha anche detto che gli USA sono disposti a fornire ai paesi in via di sviluppo aiuti economici e tecnici, ma che non vogliono che questi paesi diventino dipendenti dagli USA.

compreso il decennio, a partire da quelle di crisi, transizione e conflitto (Ferguson 2010; Baldissara 2001). Negli ultimi anni, la letteratura ha teso a sottolineare come gli anni Settanta «non furono solo anni di crisi» (Di Donato 2020, p. 183) ma furono anche caratterizzati, sia nella dimensione nazionale che su scala globale, dall'approfondimento dei processi di democratizzazione (Borstelmann 2012),

IN CANTIERE

Castro e Bumedien: bisogna far cessare il sistema degli scambi economici ineguali, «l'Unità». 17 aprile 1974

riconducibili alla presa di parola tanto da parte dei ceti subalterni dei paesi a capitalismo avanzato quanto da parte del mondo uscito dalla decolonizzazione (Petrini 2019).

Il Nuovo ordine economico internazionale (Noei) come oggetto di ricerca ha preso forma in questo contesto, trovando spazio crescente negli studi sulle relazioni nord-sud. La Dichiarazione sul Noei, presentata all'Assemblea generale dell'Onu nell'aprile 1974, promuoveva la trasformazione dell'economia internazionale in chiave redistributiva e, sulla scia della crisi petrolifera, mirava a ridefinire i rapporti in senso favorevole ai paesi produttori di materie prime, rappresentando nei suoi promotori la saldatura di interessi tra paesi produttori di petrolio e la più ampia alleanza tra i paesi in via di sviluppo. Le ricerche sul Noei si sono collocate dunque all'intersezione

tra diverse linee di evoluzione della storia internazionale e della guerra fredda. Un passaggio cruciale è stato rappresentato dall'influenza di quelle prospettive volte a denunciare l'insufficienza di un'interpretazione rigidamente bipolare (Westad 2005) e ad allargare il campo d'indagine dal tradizionale riferimento alla diplomazia nazionale al ruolo degli attori transnazionali (Garavini 2009; Lorenzini 2017; Kott 2021). Tali innovazioni hanno evidenziato il carattere trasformativo di conflittualità non riducibili ai rapporti est-ovest, rivalutando il portato dei processi di decolonizzazione, ed anche «una possibile storia del Sud globale» (Prashad 2012), inteso come soggetto al suo interno eterogeneo ma capace di pensarsi

– ed essere percepito
– come progetto collettivo, in cui una molteplicità di istanze, aspirazioni e differenze sono tradotte in una piattaforma politica condivisa (Prashad 2012; Gilman 2015; Franczak 2022). Si tratta naturalmente di un percorso che intreccia i mutamenti dei rapporti interni al

mercato petrolifero globale (Bini, Garavini e Romero 2016). Nella rivendicazione di sovranità sulle risorse naturali è stata individuata una prima forma di alleanza tra classi dirigenti postcoloniali che contribuì alla nascita di una cultura economica della decolonizzazione (Dietrich 2017), permettendo di considerare la cooperazione dei paesi Opec come prima esperienza di «organizzazione sovranazionale del Sud globale» (Garavini 2019, p. 8).

La storia degli shock globali degli anni settanta è dunque venuta sempre più intrecciandosi a quella del conflitto nord-sud. Giovanni Arrighi definì l'esaurimento dell'ordine globale postbellico come esito dell'agire simultaneo di tre dinamiche: l'indisciplina del capitale,



Il presidente Bumedien all'ONU: nazionalizzare le materie prime, «l'Unità», 11 aprile 1974



l'indisciplina del lavoro e l'indisciplina della periferia (Arrighi 1988). In questo senso, è possibile guardare al cuore teorico del progetto del Noei – l'orientamento redistributivo e l'ampliamento del concetto di sovranità – come parte e proiezione, sul piano internazionale, di più vasti processi e domande di democratizzazione.

Secondo Nils Gilman il Noei rappresentò «l'iniziativa di riforma della governance transnazionale più discussa degli anni Settanta» in grado, seppur per un periodo di tempo relativamente circoscritto, di attirare l'adesione o l'avversione delle classi dirigenti globali e di immaginare un futuro geopolitico diverso, qualche cosa di

«drammaticamente alternativo»

a ciò che sarebbe presto emerso come il «vero nuovo ordine economico internazionale», l'ordine neoliberale (Gilman 2015; Mazower 2013; Slobodian 2018; Getachew 2019).

Al tempo stesso, esso costituì anche un campo in cui, tanto da parte del sud quanto da parte del nord, si esercitarono visioni e speranze diverse, un progetto alternativo di rapporti economici internazionali – ma anche di rapporti tra stato e mercato –

nella competizione tra diversi modelli di integrazione globale. Attraverso questo prisma, è possibile considerare gli specifici

contesti nazionali per come essi si mossero entro questa competizione. Se le ricerche sul Noei ne hanno efficacemente esaminato il rapporto con le grandi crisi del decennio e con le sfide poste all'ordine a guida statunitense dalle nuove interdipendenze globali, meno indagata è stata la sua influenza, diretta o indiretta, sui dibattiti e sugli orientamenti politici nazionali. In questa prospettiva, il caso dell'Italia può forse costituire un punto d'osservazione privilegiato, nella misura in cui il carattere di "eccezione esemplare" della crisi italiana si riflette nell'evoluzione delle prospettive sui rapporti nord-sud.

IN CANTIERE



Il presidente algerino Bumedien apre oggi l'assemblea dell'ONU, «l'Unità», 9 aprile 1974

Fin dalle sue origini, l'emergere di un'attenzione della politica italiana verso le relazioni economiche con il sud globale si delineò, infatti, come confronto tra le diverse culture politiche del paese, attraversate, pur con inclinazioni e finalità diverse, da forti spinte al rinnovamento. In alcune figure in particolare – tra le quali il democristiano Mario Pedini, il comunista Renato Sandri e il socialista Mario Zagari – si esprimeva quel dialogo tra «grandi forze che si richiama[va]no all'internazionalismo e all'ecumenismo» che lo stesso Sandri evocava in parlamento nel 1967 quale specifica predisposizione dell'Italia verso il mondo in via di sviluppo¹. Su queste basi si esercitava il confronto tra due visioni universalistiche competitive, ognuna delle quali con la propria rete di rapporti internazionali: da un lato, l'ormai sedimentato impegno comunista nei processi di decolonizzazione, tradizionalmente legato all'identità internazionalista; dall'altro, il rilancio dell'approccio etico-umanitario “ai destini dei popoli nuovi” all'interno al mondo cattolico seguito al concilio Vaticano II.

Il vasto impatto del ciclo di conflittualità aperto nel 1968-1969 operò come tensione innovatrice chiamando le classi dirigenti italiane a misurarsi con le domande di democratizzazione provenienti dal tessuto sociale. L'urgenza di «tempi nuovi», nelle parole di Aldo Moro², portò anche, tanto nella visione di una parte della dirigenza Dc quanto di quella del Pci, alla ricerca di linee di politica internazionale più dinamiche, all'interno di un'interpretazione ampia della distensione. Accogliere il «risveglio morale delle nuove generazioni», per Luigi Granelli (Dc), significava procedere verso il «superamento di anacronistiche divisioni», in direzione di un «nuovo e diverso assetto internazionale»³ capace di soddisfare tanto le aspettative delle opinioni pubbliche europee quanto quelle dei paesi in via di sviluppo. Al tempo stesso, il passaggio dalla segreteria Longo a quella Berlinguer segnava una nuova centralità della politica estera, attraverso cui comporre una diversa armonizzazione tra responsabilità nazionale e collocazione internazionale.

In questo quadro, alcune esperienze come la creazione nel 1972 dell'Istituto per le relazioni con i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente, su iniziativa della sinistra democristiana, dei socialisti e dei comunisti, rispecchiavano la volontà di accordare un ruolo di rilievo ai temi dei rapporti nord-sud nella mediazione tra i partiti. Davanti ai grandi shock, i termini di questo dibattito si fecero più acuti, e più urgente la riflessione sul rapporto tra avanzamento delle condizioni delle classi lavoratrici occidentali e mutamenti del quadro

① Camera dei deputati, IV legislatura, Discussioni, seduta del 15 novembre 1967, p. 40.576.

② Archivio centrale dello stato, archivio Aldo Moro (d'ora in poi: Acs, Aam), Scritti e discorsi 1947-1978, anno 1968, 465, Discorso tenuto al Consiglio nazionale Dc (20 novembre 1968-1° dicembre 1968).

③ Intervento di Luigi Granelli al convegno di Gorizia, La coscienza democratica italiana e i rapporti internazionali, 10-11 maggio 1969, disponibile all'indirizzo <http://www.luigigranelli.it/index.php/2016-02-29-22-17-48/articoli-e-scritti-di-granelli/1183-convegno-della-base-di-gorizia-sulla-politica-estera-10-11-maggio-1969>.

internazionale. La prima crisi petrolifera portò una più organica discussione sul modello di sviluppo occidentale, interrogato a partire dalle implicazioni di quello che appariva il potenziale sviluppo del cosiddetto terzo mondo. Le discussioni sul Noei si inserirono perciò entro i problematici contorni dell' «ubriacatura attorno al cosiddetto nuovo modello di sviluppo» – come la definì Berlinguer nel marzo 1974⁴ – quale terreno del contendersi di nuove formule per governare la crisi. Così, ad esempio, nel febbraio 1974 il ministro del Tesoro e leader del partito repubblicano Ugo La Malfa, impegnato a far passare la propria linea di politica economica restrittiva, sottolineava come «il trasferimento di risorse dai Paesi sviluppati a quelli produttori di petrolio» avrebbe necessariamente portato a «una restrizione dei consumi interni nei Paesi industrializzati». A tali affermazioni, il senatore comunista Napoleone Colajanni rispondeva che era «proprio questa concezione dello

sviluppo del Terzo Mondo come



R. Sandri, *Tutte le materie prime e non solo il petrolio*, «Rinascita», n. 25, 21 giugno 1974

necessariamente legato a un arresto e a una compressione del tenore di vita delle masse lavoratrici dei Paesi industrializzati» che il suo partito rifiutava, ritenendola «non necessaria in termini assoluti» ma piuttosto «intrinsecamente legata al funzionamento del sistema capitalistico»⁵.

Se, per Moro, il passaggio «dalla fase retorica a quella politica» dei rapporti con i paesi in via di sviluppo avrebbe richiesto un «rallentamento del progresso» necessario per «consentire il progresso degli altri»⁶, la nuova politica internazionale del Pci auspicava un approccio largamente redistributivo all'utilizzo delle risorse, nei termini

⁴ Camera dei deputati, Atti parlamentari, VI legislatura, Discussioni, seduta del 22 marzo 1974, p. 13.775.

⁵ Comunicazioni del ministro del tesoro on. La Malfa alla Commissione bilancio del Senato (21 febbraio, Res. Somm.), ministero Affari esteri, servizio storico e documentazione, testi e documenti della politica estera italiana, Roma, 1974, p. 45.

di una «modificazione qualitativa dello sviluppo» (Berlinguer 1976, p.13). Gli stessi presupposti dell'«austerità» berlingueriana risiedevano nell'idea di rielaborare il modello di produzione e di consumo occidentale in stretta connessione con lo sviluppo del sud globale. Come sottolineava Sandri nel giugno 1974, ciò avrebbe richiesto «l'iniziativa teorica e pratica dell'avanguardia operaia e delle forze democratiche dell'Europa occidentale», che avrebbe dovuto «concludere» la spinta dei paesi in via di sviluppo in un campo di lotta comune «per mutare il modo di produzione e non solo i termini di scambio» (Sandri 1974, p. 15). Qualche anno più tardi, in occasione dei dibattiti sulla Convenzione di Lomé tra Comunità economica europea (Cee) e paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, Sandri evidenziò le molteplici implicazioni del nuovo modello di cooperazione, in termini di

ristrutturazione economica e produttiva dell'Italia e di «coordinamento dei sindacati su scala europea ed anche intercontinentale», per evitare che tali accordi si risolvessero in un'ulteriore «espansione delle multinazionali nei paesi ACP» e in un'intesa «tra la grande industria del nord d'Europa e questi paesi del terzo mondo sulla pelle soprattutto dei contadini del Mezzogiorno d'Italia»⁷.

Indagare le prospettive politiche verso il Nieu consente dunque di mostrare il rapporto articolato dell'Italia con tali processi, evidenziando come le grandi questioni internazionali, e in particolare i temi di rinegoziazione dei rapporti con il sud globale, divennero un terreno sul quale si esercitarono tentativi diversi di spostamento degli equilibri interni. Il



Il segretario del Pci Enrico Berlinguer durante le consultazioni della presidenza Leone per la formazione del nuovo governo, 18 giugno 1973

⁶ Acs, Aam, Scritti e discorsi 1947-1978, anno 1974, 621, intervento alla Commissione esteri della Camera dei deputati (25 febbraio 1974-28 febbraio 1974). Ass, fondi federati, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/aldo-moro/IT-AFS-048-000644/intervento-alla-commissione-esteri-della-camera-deputati>.

⁷ Camera dei deputati, atti parlamentari, VI legislatura, Discussioni, seduta del 22 gennaio 1976, pp. 25790-25791.

dibattito sul Nieu fu infatti parte di più ampi tentativi di ripensamento critico da parte delle classi dirigenti italiane di fronte a una crisi che si manifestava sia a livello interno che internazionale. Sul terreno delle strategie internazionali, e della ridefinizione delle relazioni con i paesi in via di sviluppo, tale tentativo trovò un campo di contesa tra le diverse culture politiche che le spingeva al confronto tra di esse ma, al contempo, ad un rinnovamento interno. Non da ultimo, in questa chiave è forse possibile rileggere proposte come l'austerità berlingueriana, la cui proiezione internazionale è stata soltanto di recente messa a fuoco dalla storiografia (Pons 2021).

+++++



Incontro tra Aldo Moro e il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, 5-9 ottobre 1969

IN CANTIERE

BIBLIOGRAFIA

Arrighi, G.

(1988) *Una crisi di egemonia*, in G. Arrighi, E. Hobsbawm, A. Lipietz, E. Mandel, R. Parboni, I. Wallerstein, *Dinamiche della crisi mondiale*, Editori Riuniti, Roma.

Baldissara, L. (a cura di)

(2001) *Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, Carocci, Roma.

Berlinguer, E.

(1976) *Costruire un sistema di pacifica coesistenza e di cooperazione fra tutti i paesi*, in E. Berlinguer, *La politica internazionale dei comunisti italiani 1975-1976*, a cura di A. Tatò, Editori Riuniti, Roma, 1976.

Bini, E., Garavini, G. e Romero, F. (a cura di)

(2016) *Oil Shock. The 1973 Crisis and Its Economic Legacy*, I. B. Tauris, London-New York.

Borstelmann, T.

(2012) *The 1970s: A New Global History from Human Rights to Economic Inequality*, Princeton University Press, Princeton.

Di Donato, M.

(2020) *Landslides, Shocks, and New Global Rules: The US and Western Europe in the New International History of the 1970s*, «Journal of Contemporary History», n. 1, pp. 182- 205.

Dietrich, C.R.W.

(2017) *Oil Revolution. Anticolonial Elites, Sovereign Rights, and the Economic Culture of Decolonization*, Cambridge University Press, Cambridge.

Ferguson N.

(2010) *Crisis? What Crisis? The 1970s and the Shock of the Global*, in *The Shock of the Global: the 1970s in Perspective*, a cura di N. Ferguson. C.S. Maier, E. Manela e D. Sargent, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London.

Franczak, M.

(2022) *Global Inequality and American Foreign Policy in the 1970s*, Cornell University Press, Ithaca-London.

Garavini, G.

(2009) *Dopo gli imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-sud*, Mondadori, Milano.
(2019) *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford.

Getachew, A.

(2019) *Worldmaking after Empire. The Rise and Fall of Self-determination*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.

Gilman, N. (a cura di)

(2015) *Toward a History of the New International Economic Order*, «Humanity: An International Journal of Human Rights, Humanitarianism and Development», n. 1.

Kott, S.

(2021) *Organiser le monde: une autre histoire de la guerre froide*, Seuil, Paris.

Lorenzini, S.

(2017) *Una strana Guerra Fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, il Mulino, Bologna.

Mazower, M.

(2013) *Governing the World: The History of an Idea. 1815 to the Present*, Penguin, London.

Petrini, F.

(2019) *L'Italia nella trasformazione globale*, in *L'Italia degli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, a cura di F. Balestracci e C. Papa, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Pons, S.

(2021) *I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino.

Prashad, V.

(2012) *The Poorer Nations. A Possible History of the Global South*, Verso, London-New York.

Sandri, R.

(1974) *Tutte le materie prime e non solo il petrolio*, «Rinascita», n. 25, p. 15.

Slobodian Q.

(2018) *Globalists. The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge-London.

Westad O. A.

(2015) *La guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, il Saggiatore, Milano [I ed. Cambridge, 2005].

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 4 luglio 2023.